

se non addirittura oltre. Basti pensare che studiosi come Krämer, Gaiser, Burkert, Philip sono del tutto ignorati, il che significa che sono ignorate le novità più cospicue dei due ultimi decenni nell'ambito degli studi platonici e in quello degli studi pitagorici.

GIOVANNI REALE

J. DERBOLAV, *Platons Sprachphilosophie im Kratylos und in den späteren Schriften*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1972. Un volume di pp. 333.

Josef Derbolav è uno degli studiosi di lingua tedesca che maggiormente si è occupato di Platone negli ultimi anni, con monografie, con saggi e con articoli. Ricordiamo, in particolare, il denso volume *Erkenntnis und Entscheidung, Philosophie der geistigen Aneignung in ihrem Ursprung bei Platon*, Wien-Stuttgart 1954, che ripropone una robusta lettura speculativa di Platone e il bel saggio *Ursprungsmotive und Prinzipien des platonischen Staatsdenkens*, uscito sulle « Kantstudien » del 1964. Al *Cratilo* in particolare, poi, Derbolav ha dedicato oltre un ventennio di studi i cui frutti si sono concretati, dapprima, nel volume *Der Dialog "Kratylos" im Rahmen der platonischen Sprach- und Erkenntnisphilosophie*, Saarbrücken 1953, quindi in un saggio dal titolo: *Das Metasprachliche in Platons Kratylos* (in *Lebendiger Realismus, Festschrift für J. Thyssen*, hrsg. v. H. Wagner und K. Hartmann, Bonn 1962, pp. 181-210) ed ora in questa nuova monografia, che riprende *ex novo* il problema. Se a tutto questo si aggiunge il fatto che Derbolav nel 1970-1971 è stato ospite dell'Institute for Advanced Study nell'Università di Princeton (U.S.A.) (dove Cherniss ha costituito una biblioteca che raccoglie tutto quanto si è scritto su Platone) e che ivi ha steso questo libro, allora si avrà il quadro completo delle garanzie eccezionali che esso offre.

L'opera è costituita da dieci nutriti capitoli, da un'appendice bibliografica poderosa e da indici vari.

Il primo capitolo è introduttivo e spiega il carattere dell'opera. Si tratta di una rilettura filosofica del dialogo, che, come tale, non intende addentrarsi in questioni filologiche e storiche, se non marginalmente. Derbolav espone tuttavia, in breve, le varie questioni preliminari indispensabili alla rilettura filosofica del *Cratilo*.

I capitoli II-VI affrontano la lettura sistematica dello scritto platonico. Dapprima, l'autore offre una puntuale analisi di struttura del contenuto (cap. II). Egli propone, quindi, la sua ipotesi di lavoro, di cui subito sotto diremo, che permette di venire a capo delle molte difficoltà (cap. III). Segue l'esame del problema della giustezza delle parole e della struttura della lingua (cap. IV). Egli procede poi all'analisi e all'interpretazione di 386 d 8 - 390 a 4 e della *Wortlehrslehre* ivi contenuta (cap. V). L'esame del dialogo si conclude con l'esame dei contenuti logici del *Cratilo* (cap. VI). Gli altri quattro capitoli studiano la problematica platonica della lingua contenuta negli scritti posteriori, nel *Teeteto*, nel *Menone*, nel *Fedro*, e, soprattutto, nel *Sofista*, nonché nella *Lettera VII*.

Il lettore d'oggi si attenderebbe, probabilmente, da una rilettura del dialogo, una esegesi condotta nella direzione o con i canoni della moderna linguistica o magari della filosofia analitica. Invece Derbolav — a nostro avviso ben a ragione — propone una tesi interpretativa di carattere squisitamente metafisico. Il *Cratilo* non è tanto una indagine sul linguaggio, o, per meglio dire, non è un'indagine che abbia come fine principale l'indagine del linguaggio; infatti questa indagine risulta un mezzo per raggiungere uno scopo ulteriore, e precisamente l'introduzione della teoria delle Idee: « Platon sucht hier — wie auch im "Theaitet" — das Vorfeld für den Aufbau seiner Ideenlehre abzuklären und kurzschlüssige Doktrinen, die ihrer Entwicklung im Wege stehen, kritisch abzuweisen; dort den phänomenologischen Sensualismus der Herakli-

taner und des Protagoras, hier die *dubiosen Verfahrensweisen* und *Theoreme* seiner mit der Sprache befassten philosophischen Zeitgenossen, der Sophisten, Atomisten, usw. Mit dem Eintritt ins Sachgespräch aber werden die Probleme für Platon selber lebendig, die Diskussion bringt interessante Entdeckungen zutage und resultiert — wenn man die späteren Dialoge mit ergänzend heranzieht — in einer Wahrnehmungs-, Lern- und Sprachtheorie oder wenigstens in Ansätzen zu einer solchen. Je nachdem ob man dabei das Gewicht auf den behandelten Gegenstand oder auf das Ergebnis bzw. Ziel der Untersuchung legte, hat man im "Kratylos" ein primär *sprachphilosophisches* oder primär *erkenntnistheoretisches* Werk sehen Wollen » (p. 50).

Nel *Cratilo*, secondo Derbolav, Platone sostanzialmente critica la lingua come mezzo di conoscenza e, alla fine, la mette da parte, additando come vero mezzo di conoscenza la dottrina delle Idee, anche se l'analisi della lingua porta ad una serie di apprezzabili guadagni (cfr. pp. 57 s.). Al posto dell'analisi del linguaggio subentra, quindi, la dialettica, che si pone come sovrana: « Die platonische Dialektik ist also, modern gesprochen, die Wissenschaftstheorie der Einzelwissenschaften und daher berufen, eine Kontrolle über Gegenstand und Methoden auch der Sprachforschung auszuüben. In der That tritt am Dialogschluss nicht nur der Primat der Dialektik (als Sachforschung) gegenüber der Sprachwissenschaft (als Wortforschung) klar zutage, sondern auch ihre Verpflichtung, deren Grundlagen kritisch zu prüfen » (p. 59).

Abbiamo detto che, secondo Derbolav, l'analisi del linguaggio contenuta nel dialogo è, più che lo scopo, il mezzo per raggiungere uno scopo ulteriore. La tesi, tuttavia, non sposta l'attenzione dell'autore dal mezzo al fine, per così dire; ché, anzi, le analisi del linguaggio condotte dal Derbolav risultano assai impegnate e fitte.

Circa il problema della adeguatezza delle parole che Platone discute, Derbolav individua la risposta del nostro filosofo in tre direzioni, e, dunque, rinviene tre modi o forme in cui si realizza la giustezza delle parole: « die erste gründet auf der Strukturaffinität zwischen Meinendem und Gemeintem (Wortrichtigkeit als *Ausdrucks-transparenz*), die zweite ermisst sich am Deskriptionsgehalt der Wortgestalt ihrer Bedeutung gegenüber (Wortrichtigkeit als *Beschreibungsadäquanz*), die dritte hat allen subsemantischen Ballast abgeworfen und besagt nichts weiter als Eindeutigkeit des Gegenstandsbezugs (Wortrichtigkeit als *Verweisungsbestimmtheit*). Doch scheint in Platons experimenteller Auslotung der sprachlichen Tiefenstruktur zugleich ein grundsätzlicher Fortschritt zu liegen, der uns veranlasst, die Richtigkeitskriterien von den Sprachschichten abzulösen, ihre Reihenfolge verkehrt zu lesen und zugleich auf ein viertes als Zielpunkt dieser Entwicklung hinzuvisieren. Mit Recht hat H.-G. Gadamer darauf hingewiesen, dass im Dialogverlauf der εἰκόν-Charakter des Wortes immer stärker auf seine σῆμα-Funktion reduziert wird, was nichts anderes besagt, als dass im Vollzug der sokratischen Wortprüfung die subsemantischen Tendenzen der Darstellung und Aehnlichkeit schrittweise abgebaut werden, so dass als Mindestmass der Wortrichtigkeit nur die Eindeutigkeit der Sinnbeziehung erhalten bleibt, wie sie durch Uebereinkunft gestiftet und durch Einübung sichergestellt wird » (pp. 73 s.).

Derbolav approfondisce quindi la dottrina platonica dell'*eidos* della parola nel suo significato e nei suoi limiti mediante un'attenta analisi della sezione 386 d - 390 a. L'autore formula l'ipotesi (cfr. p. 95) che la dottrina delle Idee abbia tolto importanza alla *Worteidoslehre*, sostituendosi addirittura ad essa.

Infine Derbolav studia i contenuti logici del *Cratilo*, e, come già altri interpreti, inclina a vedere la presenza, nel dialogo, di alcuni elementi logici che, in certo senso, vanno addirittura al di là della logica aristotelica.

I quattro restanti capitoli, come abbiamo già detto, seguono la problematica platonica della lingua (o almeno la problematica strettamente connessa ad essa) nei dialoghi successivi al *Cratilo*. Interessante è soprattutto l'ultimo, nel quale Derbolav rilegge la *Lettera VII* secondo la prospettiva inedita della problematica del linguaggio, concludendo che, considerandola da questo punto di vista, essa presenta elementi che non parrebbero deporre a favore della sua autenticità.

Del tutto nuova e davvero eccellente è l'appendice bibliografica, intitolata *Centocinquanta anni di ricerche sul Cratilo*, che occupa, da sola, quasi cento pagine.

Dopo alcune indicazioni di carattere tecnico, che servono per orientare il lettore, seguono, sistemate secondo l'ordine alfabetico degli autori, le recensioni di circa duecento opere per lo più specificamente dedicate al dialogo e al suo problema. Un ulteriore prospetto riordina i nomi degli autori cronologicamente. Completano l'opera l'indice dei nomi, l'indice dei concetti e l'indice dei luoghi.

Il lavoro si colloca, come dicemmo, fra quei contributi spiccatamente filosofici alla rilettura di Platone — Derbolav, dice il risvolto di copertina del libro sopra citato del 1954, « bekennt sich zu einem (richtig verstandenen) Idealismus in der Philosophie » — e come tale può lasciare perplessi i filologi e gli storici della filosofia che seguono criteri puramente dossografici. Noi personalmente condividiamo la tesi di fondo dell'autore, che ci sembra scaturire, in modo inequivoco, dall'esame del dialogo (dissentiamo, invece, da alcune tesi particolari, che, per ragioni di spazio, qui non possiamo considerare). In ogni caso — e questo è uno dei maggiori meriti del lavoro —, contrariamente all'andazzo che gli studi tedeschi su Platone hanno preso (specie quelli scritti da un punto di vista filosofico), il rilievo dato a tutta la bibliografia dà al contributo del nostro autore una precisa cornice storiografica. Dal libro di Derbolav emerge quella che, a nostro avviso, è la caratteristica più tipica della ricerca scientifica, ossia la sua coralità, la sua essenza, per così dire, polifonica.

Un libro, dunque, indispensabile per chiunque voglia rileggere il *Cratilo*.

GIOVANNI REALE

T.M. ROBINSON, *Plato's Psychology*, University of Toronto Press, Toronto and Buffalo 1970, reprinted in Canada, Toronto 1972. Un volume di pp. IX-202.

Questo volume del Robinson fa parte della collana « Phoenix supplementary volumes » ed è l'VIII della serie (« Phoenix », come è noto, è la rivista della Società Canadese di studi classici, e lo stesso comitato editoriale che dirige la rivista cura altresì la pubblicazione dei volumi supplementari).

Diciamo subito che si tratta di un'opera che sotto certi aspetti supera le precedenti sull'argomento, anche se non è esente da lacune, nel senso che, dopo aver offerto al lettore un esame di tutti i testi in materia, per lo più accurato e talora eccellente, lo lascia, alla fine, a bocca asciutta, evitando di rispondere al problema di indole propriamente filosofica se le diverse concezioni dell'anima presentate nei vari dialoghi abbiano una unità e se l'evoluzione della psicologia platonica rappresenti un progresso, oppure un regresso. Scrive espressamente il Robinson nella conclusione: « [...] I shall here simply review the strains and tensions that have become apparent during the discussion of Plato's concept of soul and leave the reader to judge for himself what unifying factors (if any) underlie them and/or what progress (or regress, depending on one's viewpoint) in Plato's writings on the subject can be discerned » (p. 158).

L'autore nota che da un secolo in lingua inglese non si è scritto sull'argomento e che le monografie esistenti in materia sono tutte quante, per una ragione o per un'altra, decisamente superate. Egli ricorda il celebre volume del Chaignet (*De la psychologie de Platon*, Paris 1862), che è decisamente settario, l'opera del Simson (*Der Begriff der Seele bei Platon*, Leipzig 1889), che è incompleta, il libro di H. Barth (*Die Seele in der Philosophie Platons*, Tübingen 1921), che giudica « retrogressive ». Oltre a questi il Robinson avrebbe potuto citare anche l'opera di F. Romano, *Logos e mythos nella psicologia di Platone*, Padova 1964 (pp. 245), che, per la verità, è debole dal punto di vista filologico.

Dunque l'utilità di una nuova ricerca sistematica sul concetto platonico di ψυχή era quanto mai opportuna. E lo era, oltre che per le ragioni dette, anche perché